

26/10/2018



**L'Arena**  
Giornale di Tempo del Sud

**LA SERRATA.** La protesta nazionale dei settori pubblici e privati durerà tutta la giornata. Assicurate le fasce garantite

## Scioperi, arriva il venerdì nero Disagi per trasporti e sanità

Bus e metro fermi, rischio caos  
Sui treni garantita l'Alta Velocità  
Il personale della scuola chiede  
aumenti e nuove assunzioni

ROMA

Giornata di possibili disagi oggi per lo sciopero generale che interesserà vari settori, dalle scuole alla sanità ai trasporti. Sono due, per la precisione, le azioni di protesta comunicate alla Commissione di Garanzia degli scioperi. C'è quello generale nazionale di tutti i settori pubblici e privati proclamato da Cub, Sgb, Si-Cobas, Usi-Ait, e lo stop di tutte le categorie pubbliche e private proclamato da Usi e Sisa.

La protesta durerà per tutta la giornata di oggi. Per il trasporto ferroviario lo sciopero è già iniziato ieri alle 21 (fino alle 21.00 di oggi), mentre per i vigili del fuoco la protesta è limitata dalle 8 alle 14.

Per i trasporti rischio caos nelle grandi città. A Roma l'azienda Atac ha fatto sapere che l'agitazione interesserà tutti i collegamenti e le linee periferiche gestite dalla Roma Tpl: saranno comunque in vigore le fasce di garanzia, con servizio regolare fino alle 8,30 e dalle 17 alle 20. La Ca-

pitale è inoltre reduce da giorni difficili con diversi guai alla linea metropolitana. A nemmeno due giorni dall'incidente sulla scala mobile della stazione Repubblica, ieri un blackout ha creato il caos sulla linea B, il cui servizio è stato interrotto per circa mezz'ora in una fascia oraria, quella del mattino, in cui la metro è di solito molto affollata, i convogli si sono arrestati sull'intera linea, e sono rimasti fermi un'ora. Un analogo problema alla rete elettrica ha invece generato un rallentamento nel servizio e lo stop per pochissimi minuti dei treni tra Tiburtina e Rebibbia. Lo sciopero di oggi non farà che alimentare il traffico e il caos nella Capitale. Agitazione capillare anche a Milano dove per i mezzi di superficie l'agitazione è prevista dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio mentre le metro saranno regolari fino alle 18 e quindi l'agitazione è prevista dalle 18.00 al termine del servizio.

Le Ferrovie dello Stato hanno fatto sapere che le Prece dell'alta velocità circoleranno



Attesa alle fermate degli autobus a causa di uno sciopero

regolarmente; mentre per i treni regionali saranno garantiti i servizi essenziali (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21). Sarà inoltre garantito il servizio Leonardo express fra Roma Termini e l'aeroporto di Fiumicino. Italo ha pubblicato sul proprio sito l'elenco dei treni garantiti. Trenord ha

**I convogli regionali a singhiozzo, all'aeroporto di Linate possibili ritardi**

fatto sapere che ieri hanno viaggiato regolarmente i treni con partenza prevista prima delle 21 e che arrivano a destinazione entro le ore 22; mentre oggi viaggiano i treni presenti nella lista dei servizi minimi garantiti e che rientrano nelle fasce orarie garantite. Disagi anche sul trasporto aereo a Milano, per gli scioperi di 24 ore della Sea (la società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate) e di Airport Handling proclamati dal Cub-Trasporti.

Tra le motivazioni dell'agitazione sindacale ci sono quelle espresse dal personale Ata della scuola. La richiesta è «aumenti veri in busta paga, assunzioni che ripristinino organici sufficienti, il rispetto della dignità del personale Ata, il diritto al pensionamento a 60 anni o con 35 anni di contributi». A spiegare i motivi dell'agitazione la stessa Cub che in una nota ha ricordato che «10 milioni di persone in Italia vivono sotto la soglia di povertà», che ci sono «oltre tre milioni di disoccupati» e che «con il jobs act siamo tutti licenziabili». Nel settore sanitario tra le rivendicazioni menzionate dalla Cub ci sono «il rinnovo dei Contratti collettivi di lavoro, l'assunzione di nuovi medici e infermieri, l'eliminazione dei ticket e delle liste d'attesa e lo stop all'affidamento dei Servizi Pubblici ai privati». •

IL MONITO. Il governatore della Bce avverte che a pagarne le conseguenze saranno le famiglie e le imprese con i mutui

# Draghi lancia l'allarme spread «L'Italia si accordi con l'Ue»

La replica del ministro Savona: «La finanziaria sarà rimandata a Bruxelles come l'abbiamo scritta»  
Confindustria: «Non si può governare così il Paese»

ROMA

L'Italia dello spread oltre quota 300 monopolizza la conferenza stampa di Mario Draghi, che lancia l'allarme: rischiano banche, famiglie e imprese, rischia la crescita. La bacchettata, «meglio che Roma abbassi i toni sull'euro», con esortazione a un compromesso di buonsenso politico con Bruxelles, apre uno scontro col governo.

Paolo Savona, ministro agli Affari europei, replica che «non c'è alcun dubbio che il governo rimanderà la manovra tale e quale a Bruxelles». Intanto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, da Parigi lancia un forte appello: «Noi italiani abbiamo contribuito a costruire la casa» dell'Unione europea, «non vogliamo lasciare una stanza vuota, non vogliamo in alcun modo andare via». E l'Europa «non può essere solo procedure e obiettivi contabili».

ha aggiunto invitando l'Ue a «ritrovare il senso dello stare insieme».

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini dice: «Anch'io sono per un accordo, ma sulle nostre posizioni», mentre il vicepremier Luigi Di Maio replica agli «strali da Francoforte che il problema dello spread non è legato alla manovra ma alla paura dei mercati che il Paese possa uscire dall'euro». E un gruppo di senatori M5S risponde che «se i mercati stanno prezzando la possibile uscita dall'euro è perché ogni giorno da parte dei commissari europei e del governatore della Bce, arrivano attacchi all'Italia».

Insomma si consuma uno scontro senza precedenti tra maggioranza, governo e Banca centrale europea. A Francoforte quella che doveva essere la conferenza stampa sull'addio al quantitativo casing della Bce si trasforma in un dibattito con al centro l'Italia, che ruba la scena come non accadeva dai tempi

della Grecia in piena crisi. A rispondere c'è un Draghi che, solitamente molto cauto, non si tira affatto indietro, segno che alla Bce si è accesa la spia rossa. Non tanto per i contenuti della manovra, ma per i segnali di un governo che ha fatto del contenzioso con l'Europa la sua ragione sociale.

A più riprese Draghi evoca persino l'ipotesi del salvataggio dell'Italia con il suo «bazooka» varato nel 2012. «Sono personalmente fiducioso che un compromesso si possa raggiungere». Sul come, Draghi si affida alle parole di Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Ue, presente alla riunione Bce: «Dobbiamo applicare le regole di bilancio, ma stiamo anche cercando il dialogo».

Draghi snocciola poi i fatti. Uno spread che «sta facendo salire i tassi, anche se ancora moderatamente, che famiglie e imprese devono pagare per prendere in prestito dalle banche», con un impatto sul



Mario Draghi, il governatore della Bce

credito, sulla crescita e su quello stesso spazio di manovra di bilancio. Non solo. I 380 miliardi di Btp in panca alle banche «perdendo valore intaccano il capitale, è ovvio», è il monito di Draghi. Che si sofferma anche sull'ipotesi che la strada imboccata dal governo porti a successivi tagli del rating fino allo «junk», che chiude-

**Tria: «L'Europa non può essere solo procedure e obiettivi contabili. E l'Italia non vuole lasciare la Ue»**

L'INDAGINE. Tutti e tre i sospettati sono immigrati irregolari, uno era già stato colpito dal decreto di espulsione

# Desirée, fermate tre persone Salvini: «Castrazione chimica»

Gli aguzzini avrebbero ceduto alla ragazza una massiccia dose di stupefacenti e poi abusato di lei quando non era cosciente

ROMA

Una lenta agonia prima della morte, rimanendo per ore stordita da un mix letale di droga e in balia del branco che avrebbe abusato più volte di lei. Così è finita Desirée Mariottini, la sedicenne trovata senza vita la settimana scorsa in un edificio abbandonato nel quartiere romano di San Lorenzo. Hanno un nome e un volto tre dei presunti aguzzini, che sono stati fermati dalla polizia, ora sulle tracce di un quarto complice.

Matteo Salvini promette: «Farò di tutto perché i vermi colpevoli di questo orrore paghino fino in fondo, senza sconti, la loro infamia». Il ministro invoca anche «la castrazione chimica per gli stupratori». E la madre Barbara si dice «distrutta, straziata. Speravo mi riportassero Desi. Ora voglio giustizia».

Tutti e tre i fermati sono immigrati irregolari, uno era già stato colpito dal decreto di espulsione. Per loro le accuse sono pesanti: omicidio volontario, violenza sessuale e cessione di stupefacenti. Uno di loro è stato rintracciato nell'ex fabbrica di penicillina di via Tiburtina, a San Basilio, che è una delle prime occupazioni individuate nella lista dei prossimi sgomberi. I primi due fermi sono scattati in piena notte dopo ore di interrogatori. A finire in manette due senegalesi: Mamadou Gara di 27 anni e il 43enne Brian Minteh. Qualche ora dopo gli agenti della squadra



Il terzo uomo fermato, nigeriano

**Il presidente del Consiglio: «Non possiamo tollerare dei luoghi senza regole»**

mobile e del commissariato San Lorenzo hanno bloccato il nigeriano Chima Alinno, 46 anni. Hanno tutti precedenti per spaccio. Mamadou Gara, inoltre, aveva ricevuto un anno fa un provvedimento di espulsione firmato dal prefetto di Roma, non ottemperato perché si era poi reso irreperibile. Un evento comune, perché



Roma: la fiaccolata di ieri sera per commemorare Desirée Mariottini, uccisa in uno stabile di San Lorenzo



Uno dei senegalesi



L'altro uomo che è stato preso

solo poche centinaia di posti nei Cinque centri per i rimpatri attivi in Italia, nonostante il piano ne preveda uno per regione. E così, ai destinatari della misura viene semplicemente consegnato un foglio di via che raramente rispettano.

Per gli inquirenti i tre avrebbero ceduto alla ragazza un massiccio quantitativo di stu-

pefacenti e poi abusato di lei quando non era già più cosciente. Alla lenta agonia di Desirée avrebbero assistito anche altre persone. «Quella notte ero nel palazzo. Ho visto Desirée stare male. Era per terra e aveva attorno sette o otto persone. Le davano dell'acqua per farla riprendere», ha raccontato un testimone. Desirée, ha aggiunto,

«la conoscevo, veniva spesso lì. Quel giorno mi chiese di fumare ma non stava bene e le ho detto di no. Poi è arrivato quel nero e le ha detto di andare con lui. Dopo ne è arrivato un altro. Sono andato via e quando sono tornato era già a terra».

Intanto, il procuratore aggiunto Maria Monteleone, che coordina le indagini, ha inviato al giudice per le indagini preliminari la richiesta di convalida del fermo per i tre extracomunitari. In serata altre persone sono state interrogate in questura: a quanto si apprende non sarebbero sospettate, ma informate dei fatti. Sul caso è intervenuto anche il premier Giuseppe Conte: «Sono vicino ai genitori di Desirée per questa tragedia: sono un padre anche io, non oso immaginare cosa si possa provare a perdere in questo modo una figlia. Non possiamo tollerare che all'interno del tessuto urbano si creino degli spazi, dei luoghi, sospesi dalle regole giuridiche».



**STATI UNITI.** Il nodo immigrazione diventa terreno di scontro politico

## Messico, settemila migranti in arrivo Trump manda i militari al confine

Dal Centro America  
Mattis pronto a firmare  
l'ordine per 800 unità  
Saranno solo di «supporto»

WASHINGTON

L'amministrazione Trump è pronta a schierare entro la prossima settimana almeno 800 militari al confine con il Messico in vista dell'arrivo della carovana di oltre 7.000 migranti provenienti dal centro America ed ora in Messico. Il ministro della Difesa Jim Mattis, secondo i media Usa, dovrebbe formare l'ordine in giornata.

Nei giorni scorsi il presidente Trump aveva minacciato più volte di inviare l'esercito



Messico, migliaia di honduregni riprendono la marcia verso gli Usa

alla frontiera per quella che ritiene una «emergenza nazionale», alimentando il clima di paura e lanciando accuse contro i democratici per cavalcare la crisi nel voto di Midterm. La carovana è terreno di battaglia elettorale su uno dei temi più incandescenti e i tempi del suo arrivo

sono una mina vagante sulle urne. Difficile che possa percorrere 1.600 chilometri a piedi in meno di due settimane, ma c'è il timore che possano essere usati treni e bus. I soldati non potranno arrestare gli immigrati. Svolgeranno solo un ruolo di supporto degli agenti di frontiera. •

**LA SENTENZA.** Il capomafia nell'ultimo periodo della sua vita era ridotto a poco più di un vegetale

## Corte Ue su Provenzano: «Diritti umani violati»

Strasburgo condanna l'Italia sul rinnovo del 41 bis  
«Carcere troppo duro per le gravi condizioni fisiche»  
Salvini va all'attacco: «Inutile baraccone europeo»

STRASBURGO

Il rinnovo del carcere duro per il boss Bernardo Provenzano ridotto, negli ultimi periodi della sua vita, a poco più di un vegetale, ha violato il suo diritto a non essere sottoposto a un trattamento inumano e degradante. Nella sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) arrivata ieri che condanna l'Italia per aver costretto fino alla morte il padrino di Corleone al regime penitenziario speciale non c'è una bocciatura del 41 bis.

I giudici, che chiudono la lunga battaglia portata avanti dal legale del capomafia, l'avvocato Rosalba Di Gregorio, esprimono però pesanti dubbi sulla necessità di sottoporre un uomo dalle capacità mentali «gravemente deteriorate», come era Provenzano, alle restrizioni che il 41 bis impone. «Quella che abbiamo combattuto è stata una lotta per l'affermazione di un principio e cioè che applicare il carcere duro a chi non è più socialmente pericoloso si riduce ad una persecuzione», ha commentato la pe-



Bernardo Provenzano dopo l'arresto, nel 2006

nalista. «Se lo Stato risponde al sentimento di rancore delle persone, alla voglia di vendetta, lo fa a discapito del diritto», ha sottolineato invece il figlio del capomafia, Angelo, «e questo credo sia ciò che la Corte di Strasburgo ha affermato sul 41 bis applicato a mio padre dopo che era incapace di intendere e di volere».

Come era prevedibile il caso Provenzano apre le porte a un dibattito che diventa politico. «La Corte europea di Strasburgo ha condannato l'Italia perché tenne in galera col carcere duro il 'signor' Provenzano, condannato a 20 ergastoli per decine di omicidi, fino alla sua morte. Ennesima dimostrazione dell'inutilità di questo ennesi-

mo baraccone europeo. Per l'Italia decidono gli italiani, non altri», ha detto il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Un attacco alla Cedu condiviso dal vicepremier Luigi Di Maio: «La Corte non sa di cosa parla». Meno netto il guardasigilli Alfonso Bonafede che ha detto di rispettare la sentenza pur ribadendo che «il 41 bis non si tocca». Considerazione condivisa dalla sorella del giudice Giovanni Falcone, Maria.

Ma la corte di Strasburgo, che comunque non ha liquidato alcun danno alla famiglia Provenzano, non ha espresso alcun giudizio sull'istituto cosiddetto «carcere duro», sottolineando piuttosto di «non essere persuasa che il governo italiano abbia dimostrato in modo convincente che il rinnovo del regime del 41bis» avvenuto a marzo 2016 «fosse giustificato».

Secondo i giudici, i documenti medici forniti dal governo italiano dimostrano che le già compromesse funzioni cognitive di Provenzano erano peggiorate nel 2015 e che nel marzo 2016 erano «estremamente deteriorate». La «gravità della situazione», osserva ancora la Corte nella sentenza, doveva quindi essere presa in considerazione con maggiore attenzione nel decidere il rinnovo del 41 bis. •

IL  
C  
&  
H  
L  
L  
R  
—  
S  
n  
la  
pi  
al  
ar  
sa  
de  
ta  
ch  
no  
tà  
m  
qu  
ta  
ni  
m  
«l  
pe  
ct  
J  
l'a  
av  
«2  
st  
di  
ri  
di  
zi  
de  
cl  
di  
se  
ce  
se  
l  
pe

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,5868	-39,44%	1,74% ▲
Cattolica Assicurazioni	6,835	-24,48%	-0,07% ▼
Cad It	5,06	19,4%	-1,17% ▼
Dobank	9,185	-32,21%	2,06% ▲

Min: 307.50 Max: 319.50

310.40

Ultimo Aggiornamento:

25-10-2018 17:29

## LA POSTA DELLA OLGA

la posta della olga  
www.larena.it

## Il Gino alla Gran Guardia tra gli agenti di Putin

Silvino Gonzato

Ieri mattina bonóra - scrive la Olga - il mio Gino era davanti alla Gran Guardia per vedere gli agenti del Kgb che Putin ha spedito a Verona per vigilare sul Forum economico euroasiatico. Si era messo il colbacco co' le reciare per avvicinarli e magari fare amicizia. Prima che partisse da casa gli avevo detto: «Gino, te ghe vè par gnente, el

Kgb no'l gh'è più, el gh'era ai tempi de la guèra freda, adesso l'è n'altra roba». «Sarà come te disi ti - mi aveva risposto - ma anca se i g'avesse cambià nome, el comunista Tribusinelnaso del bareto el m'à dito "Va' e salüdeme quei del Kgb"».

A una certa ora il mio Gino mi ha telefonato per dirmi che un gruppetto di russi, che dalle facce erano sicuramente agenti della polizia segreta del Cremlino, lo aveva-

no preso in giro per via del colbacco. «Ah, Siberia, gneski proboschi batusculascki niet palinoska» gli avevano detto pressapoco, alludendo forse al fatto che c'era ancora troppo caldo per portare il colbacco, e, tenendosi la pancia per le risate, lo volevano costringere a ballare il casaciòk, il ballo della steppa. «Cavete subito quell'ostrega che te gh'è in testa - gli ho risposto - parché oltre a far la figura del mona, te sudi».

Mi ha poi detto di aver visto entrare alla Gran Guardia Salvini con le scarsèle piene di letterine della Ue e di averlo salutato come lo salutano i leghisti, "Ciao, capitano". Poi ha incontrato el Méscola a braccetto della moglie Teresa Petarovna, ex ballerina rus-

sa del Bolschiò, che era venuta a chiedere a Sboarina di scriverla per il Teatro Filarmonico. Dopo aver visto la Petarovna buttare le braccia al collo di un agente del Kgb, il mio Gino si è meravigliato. «L'è un so vècio moroso - gli ha sussurrato in un orecchio el Méscola - 'na guardia giurata in pensión, el vièn da Vilafranca». «E tuti i altri che iè con lu?»». «Tuti de Vilafranca, fora de uno che l'è de Valegio» gli ha risposto el Méscola. «Ma i parla russo» lo ha incalzato il mio Gino. «No - i t'à scambià par uno del Kgb e ià strausà in russo par torte par el cul». Quando il Gino è tornato a casa, non vedendogli il colbacco, gli ho chiesto se l'avesse perso. «L'ò butà nel cassoneto» mi ha detto. •

Zuc

FIERACAVALLI: SALVINI  
E' SALITO A CAVALLO...E' FACILE COME  
GUIDARE IL  
PAESE! (U)





## Forum e cavalli: mezzo governo in città In Fiera lo show è anche tra gli stand

alle pagine 6 e 7 **Corazza, Pisani, Presazzi**

# UN RISCHIO LA SVOLTA FILORUSSA

di **Stefano Allievi**

**D**a paese fondatore dell'Unione Europea e atlantista ad oltranza, a paese anti-europeista e filoslavo. La Russia come patrono e protettore al posto degli Stati Uniti. E insieme, le due superpotenze anticamente nemiche, contro l'Europa, che entrambe vogliono indebolire: con l'Italia, anello debole in ogni caso (dell'Europa, dell'alleanza con gli Stati Uniti in chiave anti-europea, ma anche di un'eventuale alleanza con la Russia allo stesso scopo), che si presta a un gioco altrui. Il viaggio del premier Conte in Russia, i ripetuti appelli di Salvini (ancora ieri, al Forum euroasiatico a Verona), vanno in questa direzione. Il punto di partenza è quello delle sanzioni contro la Russia: argomento sensibile tra gli operatori economici del Nordest, che ne stanno pagando il prezzo, nel settore agro-alimentare, e altrove. Ma l'obiettivo è molto più ampio. Un cambio di alleanze a tutto campo, che rovescia una storia di settant'anni: da un giorno all'altro, senza esplicitarlo, e senza che si sia fatta un minimo di discussione pubblica sul tema. Eppure la politica estera rischia di cambiarsi e di costarci ancora più di quella interna. E non solo per lo scontro continuo con l'Unione Europea. Gli italiani non hanno passione per le questioni internazionali: lo dimostra l'attenzione dedicata ad esse sulle pagine dei nostri giornali, in quantità e qualità. Ma la ricerca di appoggio anche economico e protezione in Russia, magari con l'acquisto da parte dei suoi fondi sovrani – non autonomi, ma alle dirette dipendente dello zar Putin.

*continua a pagina 5*

## **L'editoriale**

### La scelta filo russa della Lega e del governo Ecco perchè è un rischio

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uindi più interessati all'aspetto geopolitico che alla redditività economica – di BTP italiani, e le ripetute attestazioni filorusse del vice-premier Salvini (che anche in politica estera, pur essendo ministro dell'Interno, appare come il vero dominus dell'alleanza di governo), hanno implicazioni troppo serie per essere trascurate, e rischiano di significare molto più di quello che sembra. E in prospettiva potrebbero metterci in difficoltà assai più di altre scelte economiche tutte interne di questi giorni.

E vero: le sanzioni alla Russia ci costano molto, e forse sono inutili e magari controproducenti (anche se sarebbe onesto dire – cosa che invece tutti tacciono – che quelle che ci costano veramente sono le contro-sanzioni decise da Putin come rappresaglia; così come sarebbe onesto ricordare che le sanzioni hanno un motivo, l'annessione della Crimea da parte della Russia: che, se accettata con nonchalance, avrebbe anch'essa delle conseguenze). Ed è legittimo volerle ridiscutere: in ambito europeo, facendo pressioni per cambiare la decisione, se si vuole. Ma uscendo dalle

impressioni di breve termine, già nel medio periodo, siamo sicuri che la posizione scelta dal governo ci convenga? Le classi dirigenti economiche di questa regione, che sono direttamente coinvolte o si lamentano di esserlo, non hanno proprio niente da dire in proposito?

Già ci si aspetterebbe qualche discussione pubblica in più rispetto alla china che stanno prendendo i rapporti con l'Europa, visto che ne va dello sviluppo economico dell'area. Detto questo: davvero siamo convinti che la Russia ci possa sostenere nello scontro con l'Europa, e in qualche modo mettersi al posto suo? E lo stesso varrebbe per la Cina, peraltro, che qualcuno teorizza come altro possibile compratore dei nostri titoli di stato (salvo che la Cina è davvero una superpotenza globale, la Russia invece un gigante coi piedi d'argilla, con un PIL inferiore a quello italiano). In ogni caso si tratta di grandi potenze: il loro interesse per l'Italia è tattico, non strategico. Mentre la nostra alleanza europeista e atlantica (nonostante le politiche odierne di Trump, vanno insieme) è strategica, non tattica. E valoriale, non solo economica. Con solide basi storiche e culturali, inesistenti altrove. Chi la sta rimettendo in questione lo sa benissimo. O, almeno, chi lo sta facendo consapevolmente (la Lega). Mentre altri (dal Movimento Cinque Stelle allo stesso presidente del Consiglio) sembra non colgano davvero il valore della posta in gioco, la sua valenza strategica e il suo significato storico. Il che, naturalmente, è anche peggio.

**Stefano Allievi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il timbro di Putin sul Forum di Verona, capitale «russofila»

Sboarina: siamo la porta d'ingresso italiana per Mosca

**VERONA** «Verona è finalmente porta d'ingresso per la Russia in Italia». Le parole sono quelle del sindaco Federico Sboarina, ma il timbro ufficiale arriva direttamente dal presidente russo Vladimir Putin. Dopo l'incontro di mercoledì a Mosca con il premier Giuseppe Conte, l'inquilino del Cremlino rimarca la solidità del rapporto con il Belpese. E lo fa con un messaggio ufficiale letto ieri mattina, all'inaugurazione dell'undicesimo Forum Economico Eurasiatico che ha radunato in Gran Guardia il mondo di un business che vale qualcosa come 258 miliardi di dollari (il dato è relativo al valore dell'interscambio 2017 tra Europa ed Eurasia). «L'economia della fiducia e la diplomazia del business dall'Atlantico al Pacifico riflettono il crescente fabbisogno in materia di sviluppo, energia e tecnologia, a che devono essere liberi da barriere e sanzioni - scandisce Putin -. La Russia è pronta a farlo con i partner europei». Parole lette al pubblico da uno dei tanti big presenti a Verona in questi due giorni, il presidente e ceo di Rosneft, principale compagnia petrolifera russa.

L'assist di Putin viene colto al volo dal ministro e vicepremier Matteo Salvini, che non ha voluto mancare all'appuntamento: «Questa è una platea di portatori di pace - ha detto -. Nel 2018 non servono le sanzioni, non servono carri armati ai confini: servono amicizia, conoscenza, crescita e dialogo. Il nostro impegno sarà quello di andare avanti: i problemi si risolvono al tavolo e non parlando di sanzioni economiche». Concetto ribadito dall'ideatore del Forum, Antonio Fallico: «Da tre anni registriamo con favore il pronunciamento di vari governi, tra cui quello italiano, contro le sanzioni americane ed europee nei confronti di Mosca, ma periodicamente e automaticamente sono state rinnovate. Attendiamo che il governo italiano in sede di Consiglio Europeo a dicembre sia capace di far condividere agli altri Paesi il



In Gran Guardia Sul palco Romano Prodi e Marcello Foa

suo atteggiamento antisanzionatorio». Applausi convinti dalla platea dove, tra i tantissimi imprenditori, siede anche il ministro veronese Lorenzo Fontana. «Sono fiero che dalla nostra città possa partire una nuova stagione di rapporti internazionali», dice Fontana, a sottolineare come Verona sia ormai, ufficiosamente, una sorta di capitale dei pontieri per la Russia, ancora sotto sanzioni dopo l'aggressione all'Ucraina. D'altra parte, il consiglio comunale di Verona ha recentemente revocato la cittadinanza onoraria concessa al presidente ucraino Petro Poroshenko concessa per il ruolo avuto nel recupero delle tele trafugate da Castelvecchio. E sono numerosi, qui, i politici apertamente russofilo: dallo stesso

**In platea**  
Molti big della finanza e dei colossi energetici Fallico: «Sanzioni, è ora di toglierle»

Fontana al consigliere regionale Stefano Valdegamberi.

Tornando al forum, è toccato al neo-presidente Rai Marcello Foa a moderare il dibattito sulla geopolitica e sugli scenari futuri del mercato petrolifero internazionale. L'ex presidente del Consiglio e della Commissione Europea Romano Prodi, mette in guardia: «L'Europa non può essere il punching ball delle tensioni della politica mondiale. Mentre la Russia cerca di compensare rivolgendosi verso la Cina, l'Europa si trova in un crescente isolamento economico derivante da una continua tensione politica». I big ascoltano con attenzione: dal ceo del colosso britannico Bp Robert Warren Dudley al tedesco Michael Harms, direttore esecutivo del Comitato tedesco sulle relazioni con l'Eurasia, al banchiere russo Andrey Kostin, presidente di Vtb, passando per il ceo di Glencore International Ivan Glasenberg e al direttore generale di Gazprom Elena Brumistova.

**Enrico Presazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Municipio

# Il direttore di Solori sospeso dalle funzioni

**VERONA** Solori, il direttore Alessandro Tatini, sospeso da tutte le sue funzioni. E si attendono ulteriori pareri legali (dopo un primo, già arrivato nei giorni scorsi) prima di procedere a dichiarare nullo il suo contratto di assunzione. Le novità su questa vicenda, che si trascina da mesi, sono emerse nel corso della riunione della Commissione comunale di controllo, presieduta da Alberto Bozza. La questione potrebbe avere ripercussioni anche su tutti i cittadini veronesi (se l'assunzione di Tatini è nulla, sono nulli anche gli atti da lui firmati, compresi i fermi-auto degli automobilisti che non hanno pagato le multe?) oltre che davanti al giudice del lavoro (l'avvocato di Tatini ha già contestato radice le modalità del licenziamento). L'amministratore Manuela Marchi, ha confermato che si procederà in tempi decisamente rapidi.

**L. A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dossier statistico

### Immigrati, cifre oltre le fake news In città sono il 13,9% del totale «Non c'è nessuna invasione»

**VERONA** Sbaglia chi ritiene che Verona sia invasa dagli extracomunitari. A inizio 2018 gli immigrati residenti nel comune scaligero risultavano essere 35.639 (il 13,9% della popolazione), mentre nei 98 comuni di tutta la provincia ne risiedevano 105.460 su 922.821 complessivi (ovvero l'11,4% della popolazione). Di questo totale, bisogna considerare che in 27.941 sono diventati cittadini italiani (dopo i dieci anni di residenza legale in Italia), mentre nell'ultimo anno sono stati solo 4.039 i permessi di soggiorno richiesti e quasi tutti per ricongiungimento familiare (quindi co-

niugi, figli o genitori di residenti, che sono entrati legittimamente). Anche alla fake news che gli immigrati «fanno più figli di noi», rispondono le statistiche: all'1,27 figli per madre italiana, ce ne sono 1,97 per madre straniera (la forbice si è chiusa rispetto agli anni precedenti). Di 134.854 alunni veronesi iscritti all'anno accademico 2016/2017, gli stranieri rappresentavano il 14,4% e tra questi il 68,8% nati in Italia.

Il Dossier statistico immigrazione relativo al 2018, realizzato dal centro studi e ricerche «Idos», in partenariato con il centro studi Confronti e

**Nuovi cittadini**  
Una famiglia di extracomunitari in provincia ne risiedono 105.460



finanziato dall'8 per mille destinato dalla Chiesa Valdese e presentato ieri alla sede del Cestim, da 28 anni prova a fotografare il fenomeno delle migrazioni.

I risultati: in 480 pagine fitte di analisi e tabelle emerge come «in tutta Italia (e non solo a Verona), contrariamente alla credenza che vorrebbe il nostro Paese assediato e

«invaso» dagli stranieri, il numero dei migranti è pressoché stabile intorno ai cinque milioni dal 2013, mostra con numeri alla mano Gloria Albertini, sociologa del «Cestim». Per quanto riguarda il fronte imprenditoriale a Verona a inizio anno erano presenti ben 8.077 aziende individuali fondate e gestite da stranieri. «Come evidenzia la Fondazione Leone Moressa – continua Albertini – in tutta Italia i contribuenti stranieri hanno fatto versamenti all'Irpef per 3,3 miliardi di euro, che sommati ad altre voci di entrata, assicurano un introito nelle casse dello Stato pari a 19,2 miliardi di euro. Una somma che, paragonata con i 17,5 miliardi di spesa pubblica dedicata agli immigrati, rendono il bilancio statale tra entrate e uscite imputabili all'immigrazione positivo di un importo che oscilla tra 1,7 e 3 miliardi di euro».

**Marianna Peluso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo le illazioni trentine

## Riello e Pastorello «Aeroporto, nessun aumento di capitale»

**VERONA** Campanello d'allarme per l'aeroporto Catullo. Ma Giuseppe Riello, presidente della Camera di Commercio, getta acqua sul fuoco. In gioco il piano d'investimenti da 60 milioni.

Dove prendere tutti quei soldi? Lanciando, si dice, un aumento di capitale da 20 milioni: 10 li metterebbe la Save di Enrico Marchi, 3 li metterebbe Trento. E gli altri? Su questo si è scatenato un piccolo putiferio. L'ex assessore trentino Mauro Gilmozzi, ha spiegato che «Comune e Provincia di Verona non considerano strategica la partecipazione nell'aeroporto, e dovranno quindi dismettere le loro partecipazioni».

Una decisione che definire clamorosa sarebbe davvero poco. A gettare altra benzina sul fuoco, un comunicato di Dario Ballotta, presidente di Onlit, l'Osservatorio nazionale sulle liberalizzazioni e i trasporti, oltre che dirigente del partito Liberi e uguali. Anche Ballotta sostiene che la Provincia e il Comune di Verona non hanno alcuna voglia di sborsare soldi e che perciò «perderanno proporzionalmente il valore della loro partecipazione e così si indebolirà la presenza pubblica a favore di Save che già può contare del controllo societario fino a tenere strozzato il Catullo e in naftalina lo scalo di Montichiari. E questo – ricorda Ballotta – dopo che la Corte dei Conti ha stabilito che il Comune di Villafranca non poteva cedere le sue quote del Catullo senza gara:



questa nuova censura – ammonisce Ballotta - vale come avvertimento ai soci pubblici di non cedere il controllo a Save, e ci attendiamo che il Ministro, anche tramite l'Enac, prenda i dovuti provvedimenti, perché il danno erariale è evidente come anche la diluizione delle quote pubbliche a favore della Save».

Parole che hanno infiammato il mondo economico e quello politico, a Verona. Fino a che non sono arrivate due nettissime dichiarazioni del presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Riello (nella foto) e del presidente della Provincia, Antonio Pastorello. Riello (che siede nel cda del Catullo per conto di Eurogest) afferma infatti che «sono solo bufale: nessuno ha chiesto aumenti di capitale, che andrebbero discussi prima in cda e poi votati dall'assemblea dei soci. Ripeto – sottolinea Riello – ad oggi non c'è nulla di nulla. Non escludo che in futuro se ne possa discutere, ma adesso non c'è richiesta, non c'è discussione e tantomeno c'è una decisione». Pastorello conferma: «Non risultano richieste, nè risulta che finora alcuno ne abbia parlato». Il tema arriverà presto in consiglio comunale, dove Bertucco ha presentato un'interrogazione per sapere come mai Palazzo Barbieri non è ancora uscito da Eurogest, come prevede la legge».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA